

Il Mercato dei Vini FIM: successo meritato

È il quarto anno che tomo a Piacenza, al Mercato dei Vini della Federazione Italiana Vignaioli indipendenti (FIM). Non ho mai mancato un appuntamento fin dall'inizio. E ogni anno che tomo sono sempre più contenta e ispirata. In questo enorme capannone decisamente essenziale, che di certo non corrisponde a canoni estetici, tomo sempre volentieri. Perché il clima che riesce a crearsi qui è unico, amichevole, stimolante. Banditi gli enofighetti, gli invasati, gli ubriaconi. La gente che partecipa è autenticamente appassionata, viene proprio per parlare con i produttori che vivono la terra, per assaggiare i loro vini, per comprarli. Come al mercato, appunto, con tanto di carrelli per la spesa. Una due giorni di degustazione, di condivisione e di scoperta che non mi perderei per nulla al mondo. Quest'anno i produttori erano duecentosessantacinque, settanta in più dell'anno scorso e quaranta erano in lista d'attesa in caso di disdetta. Ma sono venuti tutti, nessuno è mancato all'appello. Di più gli organizzatori non ne vogliono, ritengono che sarebbero troppi. Eppure dentro questi spazi ci si potrebbe navigare, tanto sono ampi. In effetti non si rischia mai la calca, nonostante nella due giorni si sia registrato un numero di presenze pari a quattromila persone (un incremento del trenta per cento rispetto al 2013). L'atmosfera è calorosa, vibra di fiducia, di accoglienza e di conoscenza. I vignaioli rispondono a tutte le domande con pazienza (anche alle

più banali), guardando le persone negli occhi, mescendo piano i loro vini. Si riesce ad entrare in contatto sia con le persone sia con i vini, creando quella magia che tutti gli appassionati veri cercano. Si fanno incontri straordinari, che toccano nel profondo (quest'anno a me è accaduto con Enza Le Fauci, dell'omonima azienda agricola, con le sue terre all'imbocco dello stretto di Messina e il suo Faro Obli). E tanti, tanti incontri coinvolgenti che non basta questo mio spazio per descriverli tutti. La sensazione è che si crei quell'alchimia di autenticità e passione che va oltre il banchetto che divide temporaneamente due figure diverse, il produttore e l'acquirente, unendoli in un comune sentire. Il Mercato però, oltre agli assaggi itineranti fra diciannove re-

gioni, (anche se è difficile identificarle perché i vignaioli sono sparsi per tutta la fiera, senza un ordine preciso), offre molto altro. Memorabile il momento della consegna del Premio Romano Levi a Lino Maga, coraggioso vignaiolo dell'Oltrepò pavese che ha lottato per oltre vent'anni contro la burocrazia italiana perché il suo vino, il Barbacarlo, e la sua libertà di pensiero, fossero rispettati. Proprio l'ottantenne vignaiolo ha espresso lucidamente la realtà della Federazione dichiarando: "Un tempo eravamo tutti dispari, ora abbiamo capito che si può fare squadra ed essere ugualmente indipendenti". C'erano le degustazioni di Pieropan, di Rinaldi, di Emidio Pepe e quella di Selvapiana, che ha trasmesso l'unicità del Chianti Rufina, mettendo a disposizione

cinque annate: 1969 (semplicemente commovente), 1978, 1980, 1993, 2009. Ma non solo. È stato il luogo anche per esprimere le nette posizioni da parte della FIM nella battaglia contro il paradossale Regolamento Europeo (1308/2013) che equipara le etichette delle bottiglie ai materiali di comunicazione aziendali. La Federazione ha rilanciato la scelta forte e coraggiosa di disobbedire civilmente qualora la norma, recepita dal Testo Unico della vite e del vino non venga modificata, come richiesto al Ministro Martina. Un'azione forte che FIM ritiene necessaria per tutelare gli interessi non solo dei propri associati ma di tutti i vignaioli italiani.



Mauro Femariello